LE ULTIME VICENDE
DELLA BIBLIOTECA E DELL'ARCHIVIO
DI S. COLOMBANO DI BOBBIO

Liber sancti columbani de bobio

Incipit tractatus [illegible]

[illegible] contra catharos [illegible]

[illegible]

Sac. ACHILLE RATTI
DOTTORE DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

LE ULTIME VICENDE
DELLA
BIBLIOTECA E DELL'ARCHIVIO
DI
S. COLOMBANO DI BOBBIO

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1901

LIBRARY
NOV 2 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

All'Ill.mo e Rev.mo Monsignore

CARLO NARDI

DOTT. IN S. T. — PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ

PRIMICERIO MAGGIORE DELLA METROPOLITANA

DOTT. COLLEG. DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA MILANESE

PRO-VICARIO GENERALE.

Monsignore Ill.mo e Rev.mo

Le offro con tutta la devozione di antico discepolo questo piccolo lavoro. Non sarà discaro a Lei così amante dei libri e dei buoni studii, l'amor de' quali anch'io in tanta parte a Lei devo. Nè, come addetto alla Biblioteca Ambrosiana, potevo dimenticare i meriti da Lei nella amministrazione di essa acquisiti.

Mi legga con la usata benevolenza, e mi creda

Dalla Biblioteca Ambrosiana

il primo di Settembre dell'anno giubilare 1900.

il suo dev.mo obbl.mo

Sac. ACHILLE RATTI.

AL LETTORE

Ho creduto valesse la pena di portare a notizia degli studiosi alcuni documenti, che contengono, può ben dirsi, l'atto di morte di una delle più longeve ed importanti biblioteche che la storia ricordi.

Il nome di S. Colombano di Bobbio li raccomanda abbastanza.

Non si troveranno, spero, nè impertinenti nè inutili le osservazioni e le note, che i documenti stessi mi vennero suggerendo. Là dove tocco di cose già da altri trattate, non volendo ridire il detto nè rifare il fatto, mi sono limitato a semplici cenni ed alle opportune indicazioni bibliografiche.

Le ultime vicende della biblioteca e dell'archivio di S. Colombano di Bobbio.

Nell'Agosto dell'anno passato mi era finalmente concesso di soddisfare un mio altrettanto lungo che vivo desiderio: quello di una escursione a Bobbio.

Non la sola celebrità della antica e opulenta abbazia, vera Monte Cassino dell'Italia Settentrionale, massime dal secolo settimo al secolo decimo, mi traeva lassù (1); nè solo le memorie e le reliquie, lassù più che altrove ancora vive ed in onore, di quella originale, interessantissima figura di anacoreta e di apostolo, che fu il fondatore S. Colombano († 615) (2); molto meno il solo interesse *touristico* e storico-topografico, certamente da non trascurarsi (3). Quello che soprattutto mi attirava era la memoria della biblioteca già annessa all'abbazia, alla quale questa tanto deve della sua celebrità (4). Sono poi noti i vincoli che stringono la biblioteca Ambrosiana alla *quondam* biblioteca di S. Colombano di Bobbio, grazie ai preziosi codici da questa pervenuti a quella fin dalla sua fondazione, che fanno dell'Am-

brosiana (insieme alla Vaticana ed alla Nazionale di Torino, ma prima e più di queste) la continuazione della Bobbiese ([5]).

Ardevo dal desiderio di verificare sul posto se proprio nulla, come già era stato detto e ripetuto ([6]), rimanesse di quel grande e glorioso passato, del quale ogni giorno l'Ambrosiana mi presenta le preziose reliquie, tanto preziose, che l'Ambrosiana stessa, deve a loro una parte grande della importanza ond'essa gode presso i dotti e gli studiosi, può ben dirsi, di tutto il mondo. Chi sa, mi dicevo, che qualche codice, od almeno qualche frammento, non siasi salvato dalla generale dispersione, e non giaccia nascosto, se non proprio nel luogo dell'antica sede, nell'archivio capitolare o nel vescovile? Speravo e desideravo sopra tutto i frammenti: speravo, come più facili ad essere sfuggiti ad anteriori ricerche, desideravo, perchè impegnato alla publicazione di un pregevole codice ambrosiano già bobbiese, un formulario di lettere pontificie del secolo nono, l'ormai famoso *Liber Diurnus,* mancante appunto di qualche foglio in principio. La speranza, per quanto debole, di ritrovare la parte perduta, non fu l'ultima cagione del ritardo frapposto alla publicazione del testo da qualche anno già stampato e ai più interessati già tutto comunicato. Dirò subito che la speranza fu vana, vana la ricerca, e il mio codice comparirà quasi subito dopo queste pagine così com'è, mutilo.

Della caduta grandezza della famosa abbazia può ben vedersi qualche avanzo e ricordo nei pochi ruderi delle antiche, massiccie costruzioni, e nelle ricostruzioni più recenti ora adibite per l'abitazione del parroco ([7]),

per le scuole, pei tribunali. Ancora può, anzi deve, visitarsi la chiesa (per quanto malamente riformata o, dirò meglio, deformata) con la sacristia ricca di reliquie e di cimelii, che sarebbero certamente anche più preziosi, se idonei documenti assistessero le maravigliose tradizioni che li circondano.

Sopratutto interessante è la cripta con la semplice architettura, con la cancellata di ferro, vero gioiello d'arte medievale, con le iscrizioni e le tombe veramente venerande di S. Colombano e de' suoi primi successori ([8]). Ma della antica biblioteca non un cenno, una traccia, una memoria, niente... neppure una probabile indicazione del luogo ch'essa ultimamente occupava ([9]), per quanto io fossi insistente e indiscreto nel domandarne a quanti ebbero la disgrazia di incontrarmi, e per quanto ognun di questi fosse paziente in ascoltare e gentile in rispondere.

E tuttavia la buona volontà e la fatica ebbero, come del resto quasi sempre, una ricompensa abbastanza larga, e che quasi intera ([10]) presento ai Lettori di queste poche pagine.

Sono tre documenti offertimi ([11]) dall'archivio vescovile di Bobbio (un piccolo, ma interessante e ben tenuto archivio), e che contengono il processo verbale della, si può ben dire, ultima e definitiva liquidazione e dell'archivio e principalmente della biblioteca dell'abbazia di S. Colombano. Ma ecco i documenti stessi, de' quali oso raccomandare intera la lettura, anche perchè son qui riprodotti con la maggior possibile fedeltà, conservate tutte le native grazie tanto della dicitura che dell'ortografia.

I.

Note de ce qui est contenu dans la grande tablette existante dans la Bibliothèque du Couvent de St. Colomban ([12]).

Les effets de l'Église superieure, inferieure ainsi que ceux de la sacristie étant decrits, nous nous sommes transportés accompagnés des susdits Religieux à la Bibliothèque du Convent, où avant d'entrer, ayant visité les scellés par non apposés le dit jour 21 fructidor (7 settembre — 1801, pare), et les ayant reconnus sains et entiérs nous les avons brisés, et y sommes entrés. Là nous avons trouvé.

1° Une grande tablette pendante avec 75 grands tiroirs dans les quels nous avons trouvé, inventorié et décrit tout se qui suit, savoir

Dans le premier les priviléges des Pontifes et Empereurs n.° 167 papiers écrits à la gothique sans pouvoir en entendre le contenu.

Dans le 2e 221 petites piéces en parchemin concernant les droits de l'Église paroissiale.

Dans le 3e 26 paquets tous en parchemin presque tous les dits piéces contenant des renseignemens sur les droits de l'ancienne Église de St. Laurent.

Dans le 4e 24 petits paquets en parchemin écrits à la gothique contenant des renseignemens sur les droits de l'abbaye de St. Paul presque tous consommés du tems.

Dans le 5e 21 autres papiers en pareille carte, et écriture avec un vieux repertoire, qui n'était pas lisible pour la raison susdite.

Dans le 6. 21 paquets d'égal papier, et écriture.

Dans le 7 et 8. 13 paquets chacun.

Dans le 9eme 22 autres paquets.

Dans le 10. 12 paquets contenant 66 papiers tous en parchemin.

Dans le 11. néant.

Dans le 12. differentes lettres des Religieux décedés consistant en 6 paquets.

Dans le 13. differens actes, documens, et papier du siècle 16. concernant le monastère de St. Colombano pour reformer la Bibliothèque et un paquet de papiers concernant la nomination d'un benefice, 23 parchemins, et un repertoire.

Dans le 14. 4 paquets de papiers de la même nature.

Dans le 15e des lettres de peu de consequence.

Dans le 16e 13 paquets de papiers contenant des renseignemens sur les droits du Couvent de St. Colomban pour deux possessions dites Corticella et Bra existant dans le Piemont.

Dans le 17e 15 Procès entre la Commune de Bobbio, et le même Couvent.

Dans le 18e des actes de la même nature.

Dans le 19e les droits du Couvent sur la Commune de Bobbio en trois paquets, deux autres paquets contenant 33 papiers relatifs à des priviléges Pontificaux.

Dans le 20e 10 papiers en parchemin, portant les droits de la pêche, et différentes decisions.

Dans le 21e 38 parchemins et 2 paquets l'un de lettres, e l'autre de différentes investitures.

Dans le 22e 35 parchemins et des papiers de baux et achats des biens.

Dans le 23e 3 paquets, dont l'un de différentes locations anciennes, l'autre de différentes avis sur des procés regardant le Couvent, le 2e des Bulles des souverains Pontifes.

Dans le 24e 2 paquets contenant des papiers de la même nature et pour la plus part écrit à la gothique.

Dans le 25e 8 paquets de papiers regardant le Couvent dans la même écriture.

Dans le 26e 10 gros paquets de baux anciens.

Dans le 27e 6 gros paquets contenant des memoires sur la Paroisse de St. Antonin.

Dans le 28. 2 paquets contenant des proces contre les Monticelli, et Malaspina.

Dans le 29e 129 papiers en parchemin.

Dans le 30. 91 papiers en parchemin, et différens paquets de procés du Couvent contre des particulières.

Dans le 31e 81 parchemins.

Dans le 32e 76 paquets presque tous consommés de la vieillesse.

Dans le 33e 22 parchemins et 2 paquets relatifs à l'église.

Dans le 34e 31 parchemins et de procés appartenant au Couvent.

Dans le 35e 130 parchemin différents papiers appartenant aux possessions du Rio Gangarolo et Corgnate.

Dans le 36e différentes vieilles écritures relatives à la paroisse de Ceci.

Dans le 37e 23 parchemins et des papiers touchant Fraschetta de Ceci.

Dans le 38e 32 parchemin avec des papiers touchant la possession de Tilecchio en faveur du dit Couvent contre les Comtes de Bobbio et autres papiers regardant les Monticelli.

Dans le 39e 23 parchemin et d'autres vieux papiers contenant différentes investitures relatives à la paroisse de Ceci.

Dans le 40e 23 parchemin et procurations vieilles écrites quasi en gothique, et autres papiers relatifs à la sepulture du Comte Dal Verme.

Dans le 41e 23 parchemins contenant des faits criminels contre diverses individus.

Dans le 42e 22 parchemins, et des iugemens rendus en faveur du dit Couvent pour la possession dite Cabenvicino.

Dans le 43e 27 parchemis et d'autres papiers d'investitures, procés, etc...

Dans le 44e 33 parchemins et avis appartenant au Couvent.

Dans le 45e 35 papiers écrits en gothique et un procès entre le Couvent, et la Communauté de Corticella.

Dans le 46e 95 parchemins à la gothique, et différens procès criminels.

Dans le 47e 37 parchemins inconnus.

Dans le 48e 22 parchemins idem.

Dans le 49. 43 idem.

Dans le 50. 6 paquets de papiers relatifs à la possession de Corticella, et différentes lettres de peu de conséquence.

Dans le 51e 44 parchemins, et diverses pieces de l'an 1608 pour des querelles arrivées à l'Église de St. Laurent.

Dans le 52e 20 parchemins et autres papiers entre les cit. Bertolasio, De Bojoli, divers procès etc.

Dans le 53e des parchemins inconnus.

Dans le 54e 22 parchemins et des papiers regardant Corticella.

Dans le 55e 103 parchemins et papiers ut s.a

Dans le 56e 72 parchemins et papiers, l'un des quels parle d'Eugène IV, Pape.

Dans le 57e 7 pacquets contenant des procès entre le Couvent, et Gabriel della Torre, et autres écritures relatives à l'eau dite *Del Bedo*

Dans le 58e 22 parchemins contenant différens privileges du Pape, et un autre livre en parchemins contenant les privileges d'Eugène V.

Dans le 59e 4 paquets contenant différens imprimés de privileges d'Empereur et autres papiers inconnus.

Dans le 60e 39 parchemins relatifs au Couvent.

Dans le 61e 15 parchemins inconnus, des papiers manuscripts contenant les repertoires de la sacristie de St. Colomban, des autres imprimés contenant des Bulles des Papes et des decision de la *Sacra Rota*.

Dans le 62e 63 parchemis inconnus.

Dans le 63. des papiers contenant les noms de debiteur très anciens.

Dans le 64e 25 papiers en parchemin contenant différens desseins de cloches, et autres vieux baux de possessions.

Dans le 65e 3 paquets de parchemins inconnus et un parchemin où sont attachées 12 médailles, ou scéaux en cire, ou fer blanc.

Dans le 66e 3 paquets d'écritures et documens relatifs à des certaines maisons, jardins et possessions.

Dans le 67e 4 paquets de parchemins contenant des vieux instrumens.

Dans le 68e 4 autres papiers de cette nature.

Dans le 69e 3 paquets de parchemins concernant les priviléges du Couvent.

Dans le 70e un paquet de parchemins concernant des procès du Couvent contre différens particuliers, et autres paquets de lettre.

Dans le 71e six livres vieux contenant des instrumens du 1560 reçus par le Notaires Peveri et Nicelli, dont 2 en parchemin.

Dans le 72e 9 livres manuscrits contenant des anciens documens reçus par le Notaire Portafranguella en écriture gothique, des différentes investitures, et autres anciens documens.

Dans le 73e 16 livres contenant différens documens relatifs au Couvent, dont 13 en écriture gothique, le surplus en latin.

Dans le 74e 13 livres gros et petits contenant différens documens et investitures.

Dans le 75e 22 gros livres écrits gothiquement contenant des comptes très anciens.

Après avoir décrit les objets des dis 75 tiroirs nous sommes passès à décrire les livres des tablettes pendantes, et dans la 1ere nous avons trouvé 60 livres de toute grandeur dout 21 sont fragmenta antiqua manuscripta et 18 sont de très anciens livres imprimés, et manuscrits; 36 sont des livres anciens de matières diverses (in margine una mano contemporanea nota l'errore di conteggio, pel quale fu scritto 60 invece di 75).

Dans la seconde on a trouvé les livres suivans savoir 4 miscellanea, 14 d'histoire sacrée et profane, 26 livres de sermons, 29 anacorètes tous dépareillés.

Dans une autre tablette pendante 20 livres de toute grandeur miscellanea, 13 de vies de saints, 18 pour des confesseurs, 19 de St. Ecriture, 11 gros livres du droit canon, tous dépareillés.

Dans une autre tablette pendante 40 livres de poesie; 30 petits livres de différente matière et peu conséquens; 22 de matières diverses, dépareillés; 51 de poesie; 41 de poesie latine et italienne, et academiciens; 50 livres de St. pères, historiques, dépareillés; 39 livres des Expositeurs, moralistes, et St. pères.

Dans une autre tablette 46 petits livres spirituels, 28 de philosophie, mathematique, 34 anciens ecclesiastiques, 24 gros livres de St. Pères et moralistes.

Nous avons trouvé ensuite sur deux grands rayons l'un de quels contenait 110 livres de droit civil avec le carton de bois de différens auteurs, et estimés; l'autre 181 livres de regie, payemens, et rente de compte des procureurs du Couvent, très anciens, avec les respectives livres de recette et dépense de chaque année.

21 fragmens d'antiques mss.
88 oeuvres diverses dont une partie mss.
20 de miscellanea.
14 d'histoire sacrée et prophane.
26 de sermons.
29 d'anacorets.
13 de vie de St.
18 de matière de confessions.
159 d'écrit. St. et morale d'anciens auteurs et pères.
98 de poesie et belles lettres.
47 d'histoire par les SSt. PP. et autres.
26 de philosophie et mathematique.
46 de Religion.
11 de droit canon. Total 616.

II.

DÉPARTEMENT DE MARENGO

Arrondissement de Bobbio

16 florial an. 11 (6 Mai 1803).

Procès Verbal de recolement estimatif des Boiseries et livres de la Bibliothèque du Monastère supprimé des Benedictins dits de St. Colomban à Bobbio (13).

Nous soussignés, Paul Malchiodi, Maire de la Commune de Bobbio, et Marie Joseph Olmi Juge de Paix du même lieu, Commissaires nommès par lettre de la Sous Prefecture du vingt-deux

fructidor an. 10 (9 sept. 1802), à la levée des scellés du dit Couvent, le premier par empechement en la personne du 1er adjoint, le second en personne, sur la nouvelle délégation à nous faite par autre lettre du Sous Préfet en date du vingt-quatre nivose an onze (14 Jan. 1803), et d'après notre intelligence avec le Receveur de Domaines, nous sommes transportés avec lui au dit Couvent ce jour d'hui seize floréal (6 Mai 1803) trois heures du relevé, à l'effet de proceder au recolement estimatif des objets de la Bibliothèque compris dans notre inventaire du vingt-deux brumaire dernier (13 Nov. 1802), le surplus des effets de ce Couvent étant reservé pour l'usage de la paroisse, et ayant appellé prés de nous le Citoyen Calvi Instituteur, et le Citoyen Jean Be Majolo menuisier, pour nous guider dans le recolement, nous y avons conjointement avec eux procèdé, en regard aux localités, circonstances et etat de choses, de la manière suivante:

Num.	LIVRES	francs	cent.
1	Après un Examen scrupuleux des livres, que nous avons trouvés au nombre de sixcent-seize dans l'état annoncé en l'Inventaire, nous avons reconnu qu'ils étaient de faible valeur, étant presque tous dépareillés, la plus part usés, et avec plus au moins de feuilles manquans, ce qui nous a obligé à les èstimer en masse, pour le papier seulement, à la somme de cinquante francs, ne pouvant être vendus plus avantageusement en détail	50	»
2	Un Archive composé de soixante quinze tiroirs éstimé vingt-cinq francs.	25	»
3	Deux petits rayons tenant l'un à l'autre, huit francs	8	»
4	Un autre rayon de moyenne grandeur cinq francs	5	»
5	Un autre de même grandeur, quatre francs .	4	»
6	Un autre plus grand, six francs	6	»
		98	»

Et n'ayant trouvé dans la dite Bibliothèque aucun autre effet, nous avons clos et signé le prèsent Procès verbal de recolement aprés une vacation de trois heures employées à l'examen des livres.

OLMI, *Juge de Paix Commissaire delegué.*

MALCHIODI, *Maire Commissario delegato.*

III.

DIRECTION D'ALEXANDRIE

BUREAU DE BOBBIO *(14)*

28 floréal an. 11 (18 Mai 1803).

Ce jourd'hui vingt-huit floréal an onze (18 Mai 1803) de la Republique neuf heures du matin à la Bibliothèque du ci devant Monastère de St. Colomban de Bobbio, je soussigné F. Longuet Receveur de l'Enregistrement, et du Domaine National au même lieu, en présence du Citoyen Paul della Cella de la dite Commune, Commissaire nommé per lettre de la Sous Préfecture de Bobbio du dix-huit floréal (8 Mai) courant, aï procèdé (l'ayant préalablement fait publier avec authenticité) à la vente des livres et boiseries existant dans la susdite bibliothèque au plus offrant et dernier Encherisseur, à vu du recolement estimatif ci joint.

N. du recolem. estim.	Montant de l'evalaution	N. de la vente		francs	cent.
1	50	1	Le livres de la Bibliothèque au nombre de six cent-seize en mauvais état, et dépareillés, adjugés au Citoyen Buthler de Bobbio, moyenant cianquante-trois francs . .	53	»
	50		. . . . Da riportare	53	»

N. du recedem. estim.	Montant de l'evaluation	N. de la vente		francs	cent.
	50		. . . . . Riporti	53	»
3	8	2	Deux petits rayons tenant l'un à l'autre, au Cit. Charles Civaschi, moyennant onz francs	11	»
4	5	3	Un rayon de moyenne grandeur au Cit. André Bandorini de Bobbio, moyennant cinq francs trens cent.	5	30
5	4	4	Un rayon de même grandeur au Citoyen Prati Controleur des contributions, moyennant cinq francs vingt cent.	5	20
6	6	5	Un autre rayon plus grand ayant un piéd brisé, au Cit. Buthler, moyennant six francs.	6	»
	73			80	50

En recette les 80f 50c ci contre.

Le 30 floréal an. 11 (20 Mai 1803) n.° 202.

Et n'ayant plus rien à vendre que l'archive rempli de papiers non encore entièrement depouillés, et à la vente *du quel* le Sous Prefet m'à recommandè de surseoir sur l'avis du Bibliothècaire National d'Alexandrie, j'ai clou à onze heures du matin le présent Procès verbal de vente montant à quatre vingt francs cinquante centimes, et j'ai signé avec le commissairé.

LONGUET — PAUL DELLA CELLA, *Commissaire delegué.*

Enregistré à Bobbio le premier Prairial an onze (21 Mai 1803), folio 79 verso, 4; Reçu deux francs, 2c. Longuet.

Come si vede, abbiamo qui l'inventario in qualche modo descrittivo e dell'archivio e della biblioteca, più l'inventario estimativo ed il verbale di vendita della biblioteca stessa, vendita totale, fin degli scaffali, non

che dei libri, che in essi riposavano. Se i documenti riferiti offendono con la stessa ingenua e, stavo per dire, incosciente rivelazione della burocratica brutalità onde furono trattate le venerande reliquie di cose tanto venerande, in compenso aggiungono qualche punto alle nostre cognizioni.

Nel 1824 Amedeo Peyron, ne' suoi cenni sulle vicende della biblioteca bobbiese ([15]), senza precisare nè date nè persone nè cose, diceva che, sopragiunta come fiumana impetuosa l'invasione de' repubblicani francesi e decretata da questi la soppressione delle congregazioni religiose con la devoluzione al fisco delle loro possessioni e supellettili, i poco più che cento codici allora superstiti, messi a ruba fra' monaci, cittadini e agenti della Repubblica, andarono così dispersi e rovinati, che non uno passò in publica biblioteca, venduti gli uni in Francia, rimasti gli altri in mani private: e aggiunge che di questi ultimi ben sessantanove egli ebbe nelle mani, fra' quali potè anche scegliere alcuni (*quosdam*) da riporre nella biblioteca torinese. Notava poi che tra il 1822 ed il 1824 altri codici bobbiesi, più che trenta di numero, erano pervenuti alla biblioteca stessa ([16]).

Adesso, grazie ai nostri documenti, noi sappiamo che già a' 7 di settembre dell'anno, pare ([17]), 1801 i commissarii della sotto-prefettura del dipartimento di Marengo, Paolo Malchiodi sindaco del comune di Bobbio e Maria Giuseppe Olmi giudice di pace del medesimo luogo, avevano preso possesso della biblioteca di S. Colombano assicurandosene con l'apposizione de' suggelli. Autorizzati e delegati con lettere de' 9 settem-

bre 1802 essi (supplito il sindaco dal suo primo aggiunto) a' 13 di novembre del 1802 rompevano i suggelli, entravano nel locale della biblioteca, con la biblioteca vi trovavano l'archivio in separato scaffale di 75 cassettoni ripieni di documenti in carta e in pergamena, e ne redigevano un sommario, grossolano (s'è visto) inventario descrittivo, che estendevano poi ai libri stampati e manoscritti della biblioteca, come avevano già fatto agli *effetti* della chiesa, della cripta e della sacristia, e risugellavano. Dietro nuova delegazione de' 14 gennaio 1803 i medesimi signori, insieme al Ricevitore delle imposte e d'intelligenza con lui (magro augurio di procedimenti più scientifici), a' 6 di maggio dell'istesso anno tornano alla biblioteca del convento, e procedono all'inventario estimativo di tutta e sola la supellettile in essa contenuta, i rimanenti *effetti* del convento essendo riservati all'uso, non si dice alla proprietà, della parrocchia. Ma qui entrano in scena due altri personaggi: il cittadino Calvi Istitutore (si voleva certamente dire maestro del comune) e il cittadino Giovan Battista Majolo falegname, perchè guidassero gli altri (pour nous guider) nella redazione dell'inventario; e si capisce che l'istitutore doveva servire di guida pel materiale librario e diplomatico, l'altro, il falegname, pel materiale... lignario. Dopo tre ore spese nell'esaminare (scrupoloso esame, si dice) i libri, tenuto conto della località, delle circostanze, dello stato delle cose, tutto quanto il materiale lignario riesce valutato la somma complessiva di franchi quarantotto, e il materiale librario, seicento e sedici volumi, franchi cinquanta, il prezzo del peso di carta, come onestamente è confessato; dopo di che i due valen-

t'uomini Olmi e Malchiodi chiudono il verbale, e serenamente, anzi con manifesta compiacenza, si sottoscrivono, trasmettendo di propria mano ai posteri il loro nome e l'onorata impresa.

Siamo all'ultima umiliazione riserbata alla secolare biblioteca. Il mattino del 18 giugno dell'anno 1803 tutto quanto le apparteneva e la costituiva vien messo all'asta publica, ed esibito al miglior offerente in aumento dei prezzi dell'inventario estimativo. Non è, diciamolo, un italiano che presiede alla vendita, ma un signor Longuet Ricevitore di registro; un cittadino di Bobbio, Paolo della Cella, lo assiste: a Bobbio era stata portata la Sottoprefettura e il Della Cella ne era il Commissario delegato con lettera dell'otto maggio 1803. I seicento e sedici volumi, che si ha la prudente sollecitudine di ricordare in cattivo stato e tutti scompagnati, sono aggiudicati per la somma di cinquantatre franchi ad un « cittadino Buthler di Bobbio ». Al medesimo compratore resta per sei franchi uno degli scaffali con un piè rotto; gli altri per la somma complessiva di franchi ventuno e cinquanta centesimi sono ceduti a tre compratori, due di Bobbio, Carlo Civaschi e Andrea Bandorini, il terzo un Prati controllore delle imposte, non si dice donde. A' 21 di maggio dell'anno 1803 l'atto di vendita veniva debitamente registrato con pagarsi la tassa di due franchi e per la povera biblioteca tutto era consumato. La biblioteca; giacchè alla publica auzione sfuggiva l'archivio, e perchè non ancora interamente spogliato, e perchè il Sottoprefetto, dietro conforme parere del bibliotecario nazionale di Alessandria, aveva raccomandato di soprassedere. Strana combina-

zione! L'unico uomo che porta in tutta questa brutta faccenda la nota del buon senso, il bravo bibliotecario, quello solo rimane anonimo. Ma forse già viene dopo di me chi di me è ben maggiore, che saprà scovare il nome del savio consigliere, e ben altro ancora di quanto riguarda anche i più minuti particolari dell'abbazia di S. Colombano e della sua biblioteca, come già venne così ben fatto per l'abbazia della Novalesa.

Mi restano alcune poche osservazioni da aggiungere a quello che i documenti bobbiesi ci hanno detto.

Per quanto le mie ricerche riguardassero la biblioteca, non l'archivio di S. Colombano, i documenti stessi esigevano che anche a questo si estendessero. Che i diplomi e le carte di esso sono passate ed esistono nell'Archivio di Stato di Torino è ben noto, e qualche cosa ne avevo veduto in una breve visita, parecchi anni or sono. Ma ora stuzzicavami forte curiosità di sapere per qual via e quando ed in che stato, dopo quali vicende insomma, fosse avvenuto il passaggio, in seguito alla sospensiva provocata dal bibliotecario di Alessandria. Di più i documenti attestando la coesistenza dell'archivio e della biblioteca nel medesimo locale, e quali persone ed in qual modo vi misero mano, mi facevano nascere il dubbio che tranquille inavvertite infiltrazioni o violenti trasporti avessero avuto luogo dall'uno all'altra e viceversa [18]. Una ricerca ad Alessandria ed una rassegna a fondo dei materiali bobbiesi giacenti nell'Archivio di Stato torinese erano indicate e suggerite.

Quello che non potei far subito, feci poi. A' primi dello scorso febbraio fui in Alessandria: interrogai op-

portuno, importuno, feci ricerche nella biblioteca comunale, nell'archivio civico, nell'archivio capitolare, in quello della R. Intendenza di Finanze. Non mi troverà strano chi ricordi che il Peyron nella sua *Notizia dell'Archivio del R.mo Capitolo d'Ivrea* (Torino 1843, p. 27) dice d'aver trovato alcuni quaderni del Cipriano già bobbiese, or torinese G. v. 37, appunto negli archivi delle R. Finanze. Nessuna delle degne persone che presiedono a quei depositi avrebbe potuto essere più paziente, cortese e soccorrevole; ma anche qui ogni ricerca fu vana. Passai a Torino, salii (sanno gli esperti che è una vera ascensione) all'Archivio di Stato, esposi il mio caso all'Ill.mo sig. barone Bollati di St. Pierre ed a quel suo prezioso collaboratore che è l'Ill.mo signor cav. d'Agliano. Mi è altrettanto doveroso che caro di ringraziarli anche pubblicamente per la inesauribile bontà e pazienza onde si compiacquero di secondare i miei desiderii. Devo a loro di aver potuto in un tempo relativamente breve far passare nelle mie mani e sotto i miei occhi ricercando per entro ad una ad una, per quanto rapidamente, tutte le 124 cartelle, più i mazzi provenienti da Bobbio o riferentisi all'abbazia, al paese, al vescovado ([19]). Se non trovai quello che più avidamente cercavo, il frammento del codice ambrosiano ([20]) o qualche cosa che a questo si riferisse, una delle ultime cartelle mi rivelava le ultime vicende dell'archivio di S. Colombano. Trovavo lì un volume ([21]) in piccolo foglio legato in pergamena, segnato col *N. 8* e intitolato: *Inventario delle Carte Titoli e Documenti delle soppresse Corporazioni Ecclesiastiche che erano depositati negli Archivii*

della soppressa Sottoprefettura di Bobbio. 1815. È originale ed autentico, come appare da una nota con la firma autografa del ministro Napione ordinante che, « prelevate tutte le scritture che hanno l'annotazione marginale *Archivii Regii*, le quali dovranno in questi trasferirsi, le rimanenti verranno consegnate all'Archivio delle Regie Aziende (vale a dire, come aveva la bontà di spiegarmi il sig. cav. d'Agliano, *dei Ministeri*, che furono in gran parte riuniti alle varie sezioni dell'Archivio di Stato) ». Precede questa nota ed apre il volume una dichiarazione datata da « Bobbio 23 aprile 1815 » autografa del « Delegato F. Cecca » che dice come qualmente, « incaricato dall'Ill.mo sig. D. Gio. Batta Soave R. Intendente della Città e Provincia di Voghera, ha raccolto e classificato e inventariato le carte esistenti negli Archivii di questa Sottoprefettura di Bobbio e cioè dei Monasteri di S. Colombano, di S. Chiara, di S. Francesco e li ha trasmessi alla Reggia (*sic*) Intendenza ». Ed il bravo Delegato non tralascia di notare che il suo lavoro fu reso molto difficile dal fatto che gli archivii in discorso « furono messi a soqquadro da un drappello di Crovati (*sic*) loggiati (*sic*) li 14, 15, 16 e 17 aprile 1814 nel locale di S. Colombano ». Quando e come da Voghera siano passati a Torino, se direttamente, o sostando ad Alessandria, dove veniva più tardi trasportata la R. Intendenza, è quanto non ho potuto chiarire, e forse sarebbe una ricerca non del tutto inutile.

Certo il trasporto a Torino era già avvenuto nel 1821 ([22]). Nè mi sarebbe spiaciuto di istituire un confronto tra l'inventario, diciamo così, repubblicano e

quello del Cecca, tra questo e il materiale ora esistente nell'Archivio di Stato torinese; ma non entrava nell'intento mio, nè sarebbe rimasto nella misura del tempo concessomi. Certo parmi di poter dire che la massa cartacea risponde alle grossolane indicazioni del primo di quegli inventarii. Saltano all'occhio i numerosi pacchi e pacchetti, i volumi di conti ([23]); i documenti delle spesso rinate controversie tra abbati e vescovi ([24]). Non dico altrettanto delle pergamene. Segnatamente non si trovano nelle cartelle le antiche pergamene, ma sol copie cartacee relativamente recenti, degli antichissimi diplomi longobardi. Si credettero anzi per un momento perduti, ma il ch.mo prof. C. Carlo Cipolla mi annunciava festante poco dopo il mio ritorno, che sono ritrovati: in buon punto, mentre la questione della loro autenticità richiama l'attenzione degli studiosi ([25]). Noterò che l'inventario del Cecca è redatto in ordine cronologico per secoli ed anni, il che può facilitare certe ricerche. Così, per esempio, poco oltre l'inizio del secolo XV, con la nota marginale accennata dal Napione, si legge: « *Inventaro dei libri e Diploma del Monastero fatto nel 1500* ». Si può essere tentati di identificare questo inventario con quello di cui si è occupato A. Peyron ([26]); ma questo porta nel titolo stesso chiaramente prefisso la data del 1461: d'altra parte di una revisione di tutti i libri della biblioteca bobbiese fatta nel 1565 da un padre Callisto da Bobbio è conservata memoria in un codice già bobbiese ed or conservato nella biblioteca universitaria torinese ([27]); ed è probabile si riferisca allo stesso argomento quanto l'inventario dell'archivio dice contenersi nel cassettone 13°.

Ancora il Cecca, sulla fine del secolo XVIII (con la nota marginale come sopra) registra: « *Fragmenti istorici del Monastero di S. Colombano, Vescovi e feudatari* »; che fosse il *Chronicon Bobiense* tanto cercato dal Carisio? ([28]).

Ma eccoci ricondotti dall'Archivio alla biblioteca. La quale nei nostri documenti si mostra in verità ridotta a ben poca cosa. Già il Rossetti ([29]) rilevava che « piccolo è il vaso della Biblioteca in cui vi sono circa 800 volumi » affrettandosi a far riflettere, che non vi era monaco che non avesse la sua piccola libreria in camera ([30]). Quel numero di 800 è abbastanza notevolmente superiore a quello di 616 dato dai nostri documenti. Ma è evidente che non tutti i volumi indicati dall' inventario descrittivo vennero conteggiati nella somma finale.

Non figurano espressamente in quella somma nè i *18 très anciens livres imprimés et manuscrits* e i *36 livres anciens de matières diverses* e i *4 miscellanea* del primo scaffale; nè i *19 de St. Écriture* del secondo; nè i *30 petits livres*, i *22 de matières diverses*, i *50 livres de St. Pères*, i *39 des Expositeurs* del terzo; nè i *34 anciens ecclesiastiques* e i *24 gros livres de St. Pères* del quarto. Ma si deve pensare che tutti questi libri sono stati distribuiti e compenetrati nelle *88 œuvres diverses*, nei *159 livres d'Écriture St. et morale, ecc.* e nei *47 d'histoire ecc.* della somma totale, le somme ribattendosi perfettamente. Assai più notevole è l'omissione dei *110 livres de droit civil avec le carton de bois de différens auteurs et estimés*. Erano stampati o manoscritti? Certo il *carton de bois* non basta per farli

credere manoscritti chi ricordi le frequenti originarie legature, dirò meglio coperture, lignee di tanti fra i volumi stampati nel quattrocento. Dirò anzi che mi fa pensarli non manoscritti ma stampati, e con tipi molto chiari, il vedere che anche gli autori del nostro inventario riescono a leggerne i nomi, e ne hanno qualche conoscenza, come di nomi *estimès*. Comunque sia, certo è che co' 616 della somma finale darebbero appunto gli 800 circa del Rossetti; ma dove saranno andati a finire? Più facilmente si spiega l'omissione dei *181 livres regie, payemens, ecc.* Forse i descrittori s'accorsero che era tutta roba dell'archivio e in quello la riposero.

Il nostro inventario descrittivo lascia dubbio sul numero, non sull'esistenza di manoscritti venduti all'asta del 18 maggio 1803. Ventun frammenti sono espressamente indicati, e dovevano essere unità abbastanza cospicue per imporsi a descrittori come i nostri ([31]). Il dubbio poi non riguarda solo quelli indicati confusamente come parte delle *88 œuvres diverses*, ma anche quelli che poterono e, a mio avviso, dovettero trovarsi, sebbene non indicati, negli altri gruppi. Non si possono, parmi, trascurare certe analogie tra le indicazioni del nostro inventario e quelle del Peyron là dove parla dei manoscritti bobbiesi da sè veduti. Il nostro registra *34 anciens ecclesiastiques* e *26 de sermons;* il Peyron dice che i suoi manoscritti constavano in massima parte (frase certo esagerata) *missalibus, lectionariis, antiphonariis, breviariis, homeliariis.* L'inventario: 29 libri *d'anacorètes*, e *46 petits livres spirituels;* il Peyron: *codices Italici res asceticas et gesta Eremitarum exponentes.* L'inventario: *18 de matière de confessions;* il Peyron:

opera Antonini, Hieronymi de Valentia, Bartholomaei de Pisis. Queste analogie sembreranno anche più considerevoli a chi percorra anche i soli titoli dei manoscritti bobbiesi di Torino (Ottino, op. cit.).

È deplorevole che non soccorrano più chiare e decisive ragioni di conchiudere, perchè si tratta evidentemente di cosa abbastanza importante. Se i manoscritti venduti all'asta repubblicana erano quelli stessi veduti poi dal Peyron, possiamo dire di possederli quasi tutti nella Universitaria di Torino, poichè, come abbiamo veduto ([32]), gli *alcuni* da lui scelti ed acquistati, con la abbondante trentina dei venuti appresso, equivarrebbero alla quasi totalità dei 119 manoscritti superstiti a Bobbio ancora nel primo anno di questo secolo.

Non parrà certo improbabile che gli stessi soppressi monaci di S. Colombano, vista la viltà del prezzo, procurassero per interposta persona di riavere i loro libri, cedendoli poi al Peyron con qualche vantaggio, per loro anche più sensibile dopo le rovine economiche loro inflitte dalla soppressione. Mi viene anche il dubbio che quel Buthler deliberatario dei libri, che è detto cittadino di Bobbio, non fosse che uno dei monaci secolarizzati di S. Colombano; forse un inglese ([33]) venuto a monacarsi a Bobbio, come d'Irlanda vi era venuto S. Colombano, e che con quella tranquilla intrapprendenza che l' inglese non ismentisce quasi mai, presentavasi all'asta colla semplice ed allora quasi sacramentale qualifica di cittadino. Che il Peyron dovesse usare ogni riserbo parlando dei detentori e rivenditori de' codici, si capisce troppo facilmente.

La parte poi de' codici stessi, ch'egli dice venduta

in Francia, sarebbe tutta da scoprire ([34]). Inglese o no il deliberatario dell'asta di Bobbio, certo è che almeno uno dei codici di S. Colombano è andato a finire in Inghilterra, e precisamente a Cambridge ([35]). Forse l'ispezione diretta del codice può fornire qualche indizio sulla via dal medesimo percorsa.

Giunto al termine della mia breve nota, dirò che, se, a parer mio, nulla più v'è da sperare a Bobbio, non è punto escluso, è anzi, oso dire, probabile che qualche altro codice bobbiese abbia a venire alla luce, che ancora sta in mani private, o giace ignorato od irreconosciuto in qualche publica biblioteca ([36]). Il mio lieve lavoro avrà la sua giustificazione e la sua ricompensa, se servirà a mettere sull'avviso gli studiosi, e fornirà loro qualche indicazione utile alle future ricerche.

NOTE.

1 MABILLON, *Annales Benedict*, I, 196; UGHELLI, *Italia sacra*, IV, col. 950 segg. dove da la serie degli abbati. B. ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, Torino 1795; A. PEYRON, *M. Tulli Ciceronis... fragmenta ecc.*, Stuttgardiae et Tubingae 1824, p. IV-XII; DE MONTALEMBERT, *Les moines d'Occident*, tom, 2e Paris, 1863, pp. 449 segg., tom. 3e 1866, pp. 101 segg.; A. DANTIER, *Les monastères bénédictins d'Italie*, tomo II, Paris 1866, p. 1-58; P. DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemonte*, Strassburg 1886, p. 11, 197 seg.; F. CARTA, C. CIPOLLA e C. FRATI, *Atlante paleografico-artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla mostra d'arte sacra nel MDCCCXCVII*, Torino, 1899, pag. II.

2 ROSSETTI, op. cit. ed ivi (I) la vita, (II) le lettere, (III) il culto di S. Colombano, del quale cfr. anche G. CASALIS, *Dizionario geografico... degli Stati... di Sardegna*, Torino 1754, vol. II, p. 375 seg.; MON. GERM., *Epistolar.*, III, p. 154-190; *Neues Archiv. f. ä. d. Gk.*, X, p. 83 seg.; Miss M. STOKES, *Six Months in the Apennines*, London 1892, p. 109-148, dove colla descrizione di Bobbio, la vita di S. Colombano in Italia.

3 J. JUNG, *Bobbio, Velcia, Bardi. Topographisch-historisce Excurse* in *Mittheilungen für Oesterreichische Geschichtforschungen*, XX, p. 521 seg.

4 MURATORI, *Antiquitates Italicae*, III, Diss. 43, col. 818 segg.; PEYRON, op. cit., p. VI-XXXVII.

5 PEYRON, op. cit., p. XXXIII seg.; O. von GEBHARDT, *Ein Bücherfund in Bobbio* (aus dem *Centralblatt für Bibliothekenwesen*, V. Heft. 8-10) Leipzig 1888; G. OTTINO, *I codici bobbiesi nella biblioteca nazionale di Torino*, Torino-Palermo 1890; O. SEEBASS, *Handschriften von Bobbio in der Vaticanischen und Ambrosianiscen Bibliotheck* in *Centralblatt f. Bw.* XIII, Heft. 1 (I Vatic.), Heft. 2, 3 (II Ambros.).

[6] PEYRON, op. cit., p. IV, XXIX seg.

[7] Mi è caro di rendere qui publiche grazie a quel Rev. Parroco per l'ospitalità e le deferenti premure, delle quali volle esser largo.

[8] ROSSETTI, op. cit., vol. III, p. 114 seg.

[9] Nè anche il ROSSETTI op. cit., p. 130) dà alcuna utile indicazione; se pur non ispiega la scomparsa d'ogni traccia della biblioteca accennando alla piccolezza del *vaso* che la conteneva.

[10] Dico *quasi intera*, perchè darò in altra occasione notizia di una curiosa pergamena con una non meno curiosa sottoscrizione certamente autografa del nostro arcivescovo Ariberto, occorsami nell'archivio capitolare della cattedrale bobbiense messo gentilmente a mia disposizione da quei reverendissimi signori Canonici.

[11] Non è a caso che dico *offertimi*, perchè li devo interamente, nè dessi soltanto, alla cortesia squisita di S. E. il Vescovo di Bobbio Monsignor Porati e del suo degno Segretario Mons. Dott. Cesare Bobbi, che procuravami anche la fotografia dell'anzidetta pergamena con molto suo disagio.

[12] I tre documenti formano un sol fascicolo e sono custoditi in una cartella segnata: *Parrocchia di S. Colombano. 2*; il f. 1, fa da copertina e non reca che le parole *Note de ce* ecc.; il f. 2 ha un inventario cancellato di alcuni capi della grossa supellettile della sacristia: poi uno spazio vuoto, e non è che a circa due terzi della pagina che comincia la narrativa dell'inventario. Pur riproducendo i tre documenti quali giaciono, aggiungo tra parentesi le date comuni corrispondenti alle repubblicane. Ringrazio vivamente il mio carissimo amico e confratello Prof. Luigi Grasselli dell'aiuto prestatomi dividendo meco il lavoro e della copia e della collazione dei documenti.

[13] In mezzo al foglio in alto, di 1ª mano: *N. 4;* in margine di altra mano contemporanea: *Cette piece n'est qu'un double en papier libre, rédigé pour l'usage du Bureau, l'original ayant été transmis à la Direction par lettre du 21 prairial an. 11 (10 Juin 1803) n.° 75.* Il testo del documento è di mano cancelleresca, le firme d'altra mano contemporanea.

[14] In mezzo al foglio, in alto: *N. 5* e in margine l'istessa nota che nel documento I. Il testo è tutto di mano cancelleresca, la firma autografa.

[15] PEYRON, op. cit., p. XXX seg., e nell'*Errata*, p. 69.

[16] OTTINO, (op. cit., p. VI seg.) dice di dubitar molto della verità di questa nota, e che forse si trattò di stampati, non di manoscritti, se non forse sperati, ma non ottenuti; che i codici bobbiesi della Universitaria Torinese « sono in numero di 71 e più precisamente, 3 cartelle di palimpsesti, 3 buste di miscellanee e 65 codici propriamente detti ». Mi pare impossibile che il PEYRON si ingannasse tanto. Se egli

ci dà una somma di almeno cento codici bobbiesi (*novem supra sexaginta* e *supra triginta* invece dei 71 dell'Ottino, credo ciò dipenda solo dal modo diverso onde i due computano i frammenti e le miscellanee. Chè del resto penso ancor io, come sembra credere l'Ottino, che gli alcuni (*quosdam*) codici scelti dal Peyron furono a un dipresso tutti i 69, che dice d'aver veduto.

17 Dico *pare*, perchè manca la prima parte del verbale, quella che conteneva l'inventario della chiesa e della sacristia, e nella quale alla data del giorno *21 fructidor* s'aggiungeva certo quella dell'anno. Preferisco poi 1801 al 1802, perchè mi pare impossibile che a due soli giorni di distanza dall'apposizione dei suggelli (operazione di cui dovette certo redigersi e trasmettersi il verbale) fossero già date le lettere di sottoprefettura per la delegazione a levarli, tanto più che (come appare dal confronto tra i tenori de' docum. II e III) a' 9 di settembre del 1802 Bobbio non era ancora sottoprefettura. D'altra parte già dal 14 giugno del 1800 la vittoria di Marengo aveva ridato in mano a' Francesi tanta parte dell'Alta Italia, e Bobbio per la sua stessa vicinanza e per la importanza strategica (cfr. Jung, l. c., p. 523, nota 1), dovette subito risentire il contraccolpo della memoranda battaglia; e si sa d'altronde con quanta sollecitudine per l'avidità di tutto prendere si impiantasse dovunque la così detta amministrazione repubblicana. E forse questa funzionava a Bobbio nel settembre del 1800; ma se fin da quest'anno furon apposti i suggelli a S. Colombano, troppo a lungo li avrebbe lasciati intatti l'avidità dei vincitori. Qualche ricerca d'archivio potrà portare piena luce su questo punto, di importanza, del resto, molto relativa.

18 Il Rossetti (op. cit., III, p. 130) sembra accennare a locale diverso per l'archivio, e dice espressamente che i manoscritti superstiti erano conservati nell'archivio: il nostro inventario esclude l'una e l'altra cosa.

19 Le cartelle dell'antico archivio bobbiese portano la segnatura: *Abbazie S. Colombano. Bobbio;* non sono tutte numerate, od almeno non erano. Qualche cosa riguardante Bobbio si trova pure sotto le segnature *Real Casa. Lettere di Vescovi. Bobbio; Materie ecclesiastiche; Vescovado di Bobbio; Paesi di nuovo acquisto. Bobbiese.*

20 Non mancano certo i frammenti nelle cartelle bobbiesi dell'Archivio di Stato torinese, e specialmente nelle ultime della serie; ma sono cose, se non erro, di poca importanza, i più liturgici, alcuno di gius civile, nessuno antichissimo. Ricordo, perchè a qualcuno può giovare, un frammento della vita di S. Martino adibito già come coperta ad un *Registrum curie novalicii*, un breve frammento del *Liber Pontificalis* di qualche interesse paleografico, come anche un frammento dei Dialoghi di Gregorio M. del secolo X-XI. Un largo frammento

di commentario all'*Eneide* di Virgilio del secolo XIII si trova nella cartella segnata *S. 13. G. 48*, in principio ed in fine di *Registrum instrumentorum ab anno 1536 ad 1543*. Vale appena la fatica di accennare, sparsi in diverse cartelle, alcuni documenti di rapporti politici ed ecclesiastici tra Milano e Bobbio nel secolo XV. Di qualche interesse, almeno locale, sono alcune tra le moltissime carte riguardanti Bobbio stessa. Così nella cart. 51, in un carteggio relativo al priorato di Bardolino nel veronese spettante a S. Colombano, l'itinerario da Verona a Bobbio nel 1477: «Questa sera la via.... Da Corna a Mantua, da «Mantua a Parma, da Parma a Borgo Samdonino, da Borgo Samdo-«nino a Piasenza, da Piasenza a Riverga, da Riverga a Traueni, da «Traueni a Mezzani, da Mezzani a Bobio». Nella cart. 56, del 1497: «*Divisiones Civitatis (Bobiensis) per vocabula et nomina vel cognomina specialia secundum notitiam quam nos in presentiarum habere potuimus in quodam libro antiquo signato* B. c. 3». Nella cart. 59, dell'anno 1516: «Cappelle et altari che erano nella chiesa di S. Colombano di Bobbio. Capelle da costruirsi nella ricostruzione» con una curiosa notizia sulla divozione delle donne bobbiesi all'altare *Sanctae Mariae de campanili*. Nella cartella 64, del 1574: *Visitatio ecclesiae Sancti Columbani*, cioè della chiesa e della sacristia. Nella cart. *S. 13 G. 48* il «Libro degli Officiali del Monasterio di S. Columbano di Bobio dall'anno 1645 con suseguenti» e viene fino al 1754. Vi figurano sempre i deputati all'archivio ed alla libreria: in fine al volume un inventario della supellettile del monastero del 1699, e della Sacristia del 1704 e del 1722. Nel mazzo primo *Paesi di nuovo acquisto. Bobbiese*, una piccola rivelazione, che forse spiega come il sindaco di Bobbio e il giudice di pace meritassero la fiducia dei repubblicani francesi nella liquidazione di S. Colombano. In data di Bobbio 2 gennaio 1770 i Reggenti Giovan Battista Della Chiesa e Manfredo Ballarini si rivolgono al ministro insinuando un progetto di pubbliche scuole mediante la soppressione del monastero dei Banedettini, con numerose memorie di fatto e riflessioni in favore della città; insinuazioni e memorie ripetute a' 20 di marzo dello stesso anno da Giuseppe Ballarini subentrato agli scaduti Reggenti. Se non che una mano coevà cancelleresca notava a tergo della prima carta: «Non se n'è fatto uso». Ed è pur ricordato nella stessa cartella, come nel 1822 si trattasse per il ripristino dei Benedettini.

[21] Credo che il volume sia ora custodito a parte: lo accompagnava una copia coeva in volume di formato alquanto minore.

[22] La prefazione del Peyron (op. cit.) porta la data: *IV kal. iun. MDCCCXXI*, ed egli aveva già messo l'occhio e la mano *in immensa farragine tabularii Bobiensis* (p. XXIX-XXX), e questo nell'archivio di Stato (p. 64).

23 Non credo però tutti quelli che figurano nell'inventario descrittivo della biblioteca, e dei quali sarà parola più avanti.

24 F. Ughelli, *Italia sacra*, IV, col. 925 e segg: G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, Venezia 1857, XIII, p. 615 e seg.; F. Savio, *Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, ecc., Torino, 1899, pagine 158-174.

25 L. M. Hartmann, *Bemerkungen zu den ältesten Langobardischen Königsurkunden* (in *Neues Archiv f. ä. d. G.* XXV. 608-617).

26 Peyron, op. cit., p. XXXIII e seg., 1-228.

27 È il codice segnato F. IV. 12 poco bene descritto dall'Ottino a pag. 28 e seg. dell'op. cit., appena accennato dal Peyron (op. cit., p. 220), e già prima senza alcuna descrizione pubblicato in parte dal Rossetti (op. cit. III, p. 148 e segg.). Nel verso del f. 116 si legge, scritto di mano del sec. XVI: *MDLXXV visum fuit hoc oppus* (sic) *a D. Callisto Bobbiensi:* e pure nel verso di un semifoglio di risguardo avanti il frontispizio, dell'istessa mano, credo: *Ego D. Callixtus a Bobio vidi omnes libros sub anno 1575;* dove è anche memoria di due monaci di Luxeuil venuti a Bobbio nel 1620 a visitare il corpo di S. Colombano. Tutte queste note, nè queste soltanto, vennero dall'Ottino omesse; omissione per vero molto meno spiegabile in lui che nel Bethmann (*Archiv f. ä. d. Gk.* V, pag. 611, n. 19) e negli Editori del magnifico *Atlante paleografico-artistico* (v. sopra nota 1).

28 Peyron, op. cit., p. XV.

29 V. sop. nota 9.

30 A Milano nelle soppressioni coeve a quella di Bobbio si seguiva la pratica (seguita anche più recentemente) di non confiscare nè le supellettili nè i libri che i singoli monaci si tenevano in camera. La Braidense deve a questa pratica la pregevole raccolta dei manoscritti del P. Ermete Bonomi dei benedettini di S. Ambrogio nostro (v. *Arch. Stor. Lomb.* XXII, fasc. VI, 1095). Ho ragioni per credere che anche l'Ambrosiana trasse da quella pratica qualche vantaggio. Non sarà inutile il notare che, a concludere dal verbale di vendita, la stessa pratica deve ritenersi seguita anche coi benedettini di Bobbio.

31 Noto che anche l'intermediario del Card. Federico Borromeo per l'acquisto di codici bobbiesi in favore dell'Ambrosiana, andato a Bobbio in servizio di avanscoperta, in calce ad una « lista che alla sfuggita » potè fare dei libri veduti (pubblicata da O. Seebass, l. c. II, p. 57 segg.), notava: « Sono altri pezi (non *pepi* come, forse per error di tipi nel luogo citato, S. l. c.) de libri in alcune casse, ma poichè questi Padri non me gli hanno mostri, ne io ho preso ardire di vederli contra voglia loro ». Così i buoni Padri glieli avessero mostri... e ceduti!

32 Vedi sop. nota 16.

[33] Certo Butler era ed è il nome di molte famiglie inglesi, ed anche cattoliche, dalle quali uscirono anche al principio di questo secolo uomini abbastanza insigni. I nostri documenti hanno But*h*ler; ma credo che quell'*h* sia stata messa lì, come si metteva in prot*h*onotaro e in prot*h*omartire, quasi a mettere in maggior rilievo l'origine straniera della parola. E infatti il sullodato monsignor Bobbi, vicario generale di Bobbio, mi assicurava che quel nome è lassù affatto estraneo e sconosciuto, anche per quanto risulta da' registri.

[34] L. Delisle, (*Cabinet des Manuscrits* II, p. 341, segnala due codici come provenienti da Bobbio il 13246 ed il 13598 mss. lat.; ma poi chiudendo la descrizione del primo (l. c. III, p. 225), dice che non direttamente da Bobbio, sibbene dall'abbazia di S. Germain des Près esso è pervenuto alla Nazionale. La stessa via tenne il cod. 13598 (Cfr. P. E. Puyol, *Descriptions bibliographiques des manuscrits.... du livre De imitatione Christi*. Paris 1898, p. 115 e segg). Un illustre codice bobbiese è nella Nazionale di Napoli; ma come vi pervenisse da molto tempo avanti dice il Gehbardt (l. c., p. 18 e segg.); il quale dice pure del manoscritto bobbiese di Wolfenbüttel (l. c., p. 62 e segg.) testè descritto ed illustrato da O. v. Heinemann (*Katalog der Handschriften der herzogl. Bibliothek zu Wolfenbüttel*, vol. VI, Volfenbüttel, 1898, p. 124 e segg.) il quale ne ritesse (p. 128) le vicende. Due codici bobbiesi sono conservati nella Biblioteca Palatina di Vienna, ma non direttamente da Bobbio sibbene dal monastero napoletano di S. Giovanni di Carbonara li dice venuti l'Endlicher: (*Catalogus codicum philogicorum latinorum Bibliotecae Palatinae Vindobonensis*. Vindobonae, 1836, p. 215 e 224) al quale rimandano le *Tabulae codicum manu scriptorum*, ecc. (Vindobonae 1864, p. 2 e seg.). Dell'epoca della venuta non si parla nei luoghi citati, ma il Gebhardt d'uno dei due codici viennesi (l. c., p. 54 e segg.) mostra che già fin dai primi anni del secolo XVI avevano abbandonato la biblioteca di S. Colombano. Quanto al codice dell'Escuriale che si vuole bobbiese (cfr. *Neues Archiv. f. ä. d. Gk.*, v, p. 622), esso fu comprato a Pavia nel 1521.

[35] Lo segnalava il ch. Dott. H. Schenkl come esistente in quella Biblioteca Universitaria sotto il n. 3334 (*Bibliotheca Patrum Latinorum Britannica*, II Bd. I Abth, Wien, 1897, p. 79): «3334, s. xv. Epistolarium (Liber S. Columbani de Bobio)». L'inventario pubblicato dal Peyron (op. cit., p. 52) tra i volumi *ad cultum divinum sive ad chorum pertinentia* registo tre *epistolaria*; ma *antiqua* li dice il titolo comune; *antiquum* ciascuno è detto nelle brevi descrizioni, e di più portavano i numeri d'inventario 23, 24, 25, numeri non sempre, ma di regola riportati nell'inventario dai codici stessi. Mi par quindi più probabile che l'epistolario di Cambridge sia di quei codici, ai quali accenna il Peyron (l. c., p. xxxi, nota (1)), tanto recenti, che non poterono com-

prendersi nell'inventario stesso. Intanto certa cosa è che la Universitaria di Cambridge è da aggiungere alla lista già abbastanza lunga dei luoghi fra' quali andarono dispersi i codici bobbiesi (cfr. GOTTLIEB in *Centralblatt für Bibliothekenwesen*, 1887, p. 446 e segg.; ma anche O. VON GEBHARDT, l. c. p. 68 e seg., e SEEBASS, ibid., l. c. III, p. 76 e segg.). Una carta geografica facilmente venuta dal monastero di Bobbio dice il PEYRON d'aver veduto nella biblioteca di Parma (op. cit., p. 173). Giova qui ricordare che alla biblioteca dei benedettini di Parma migrarono pure due volumi del Carisio, due volte, nel 1783 e nel 1792, abbate di S. Colombano (ibid., p. XVI). Un'altra biblioteca accenna il PEYRON (ibid., p. 201), ma non nomina, come detentrice di un codice certamente bobbiese delle Sentenze di Isidoro e portante il numero di inventario 99. Tanto più strano appare che sotto tal numero egli descrivesse (l. c., p. 195 e segg.) il cod. ambrosiano C. 77 Sup. già bobbiese sotto il numero 58 (benchè non risponda al 58 dell'inventario) che il PEYRON stesso accenna (l. c., p. 201) e chiaramente si legge al f. 5 del codice ambrosiano. È scambiando il 5 per 9 che il REIFFERSCHEID: (*Bibliotheca Patrum latinorum italica*, II Bd., Wien, 1871, p. 71) lo dà per scritto sotto il numero 98; scambio occorsogli anche a proposito del codice ambrosiano D. 519 Inf. già bobbiese 51, (cfr. SEEBASS l. c., p. 64, nota (1)), dove nello scambio gli tenne poi dietro il GOTTLIEB (l. c., p. 458).

Si sarebbe tentati di identificare l'Isidoro dell'anonima biblioteca del Peyron con l'Isidoro bobbiese che il GOTTLIEB diceva ancora appartenente alla raccolta MORBIO (*Centralblatt, f. Bw.*, 1887, p. 446), e senza dubbio è quello che comparve con altre preziose cose (p. es. un *fragmentum gromaticorum*) sotto il n. 479 del catalogo redatto per la vendita di quella raccolta fatta da LIST e FRANCKE a Lipsia, a' 24 e segg. di giugno del 1889. Ma il MEYER, che per quella parte redige il catalogo, dice: *Isidori Origines;* il PEYRON invece: *Isidori sententiarum libros tres*. Uno scambio da parte del PEYRON non è impossibile, tanto più che parla di cosa veduta altrove e, pare, per sola reminiscenza.

Sarebbe ad ogni modo molto utile il sapere precisamente dove è andato a posare il prezioso volume, che il ch. Dott. L. FRATI (*I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera*, Forlì, 1897, p. 9) dice passato « in proprietà privata per 2050 marchi »; nè più si dice là donde sembra attinta questa notizia (*Centralblatt f. Bw.*, VI, (1889), p. 376). Come si vede, vi sono ancora dei *desiderata*, e non aveva tutti i torti l'OTTINO di domandare, ancora nel 1890, (*Giornale di Erudizione*, vol. II (1890), p. 257): « Oltre la Vaticana di Roma, l'Ambrosiana di Milano e la Nazionale di Torino, quale altra biblioteca pubblica o privata, italiana od estera, possiede codici o frammenti di codici già appartenenti al celebre monastero di S. Colombano in Bobbio ».

[3] Per esempio, l'elenco dei codici Ambrosiano-bobbiesi redatto dal SEEBASS (l. c., p. 64-66) e che ne numera 71, deve portarsi a 73, dovendosi aggiungere due altri manoscritti, che or stanno sotto le segnature ambrosiane: I, 246, Inf. e Q. 32. A ciascuna di queste segnature risponde una miscellanea della di cui varia composizione non voglio nè devo qui occuparmi, limitandomi a dire lo stretto necessario degli elementi che provengono certamente da Bobbio, provenienza sfuggita ai cercatori di cose bobbiensi e che non ho potuto indicare ad altri, perchè io stesso ignoravo.

Adunque nel foglio 4 del cod. Q. 32, sotto la segnatura solita a' codici bobbiesi e della solita mano: *Liber Seti columbani de bobio*, comincia un trattato che la rubrica annuncia così: *Incipit tractatus Magistri G. pergamensis contra catharos et pasagios in quo eorum confundit errores auctoritatibus et argumentis*. E comincia il trattato stesso: *Inani quidem ac perniciosa scolasticarum questionum subtilitate postposita*, e continua fino al f. 21 dove finisce mutilo: *ipse erat deus adoptivus et non deus naturalis. Solo* (con segno di abbreviazione in *lo*), col richiamo al principio della pagina che seguiva: *dicimus quod superius*. La scrittura occupa un quinterno ed un quaderno membranacei di 0.23 × 0.16 circa, divisa in due colonne, di mano del secolo XIV, o della fine del XIII. La confutazione contro i catari è intera, quella contro i *passagi* o *passagini* comincia solo alla quart' ultima colonna. Si può dunque dire con tutta sicurezza che è questo il secondo degli opuscoli ambrosiani de' quali parla il MURATORI nel tomo V delle *Antiquit. Ital.* (col. 150), non trovati dal SEEBASS (l. c., p. 63, nota (1)); e precisamente quello designato come bobbiese dal MURATORI stesso. L'altro opuscolo del MURATORI si trova nel cod. Ambros. S. 27 Sup.; ma non è bobbiese, nè il MURATORI lo dice tale, come sembra credere il sig. SEEBASS. L'identità del nostro frammento col numero 155 dell'inventario bobbiese (PEYRON, op. cit., p. 25) non credo possa essere revocata in dubbio dalle piccole divergenze tra esso e quello che ne da il MURATORI. È evidente che questi non vuol darne che un saggio frettoloso, e si sa del resto con che magnifica negligenza da gran signore procedesse talvolta quel vero Creso dei documenti antichi; e d'altronde nell'Ambrosiana dove egli espressamente dice d'averlo trovato, non v'è altro codice bobbiese o non bobbiese, che risponda alle sue indicazioni. Dirò piuttosto che, a mio avviso, nello stato attuale, cioè di miscellanea, il cod. Q. 32 si trovò anche a Bobbio. Tutto lo dice a chi guarda il codice, tranne i fogli di risguardo, aggiunti, si vede, qui; e l'inventario del 1461 mi sembra lo lasci abbastanza intendere mentre nota: « *In hoc volumine infrascripta continentur videlicet: 155. G. pergamensis tractatus contra patharenos et pasagios incompletus. Ed quedam alia. Satis parvi vol.* Invece nulla dice quando precisamente esso sia venuto all'Ambrosiana, senonchè la presenza

delle antiche segnature danno il diritto di crederlo venuto cogli altri o ben poco dopo, al principio del secolo XVII.

Il cod. I 246 Inf. che contiene l'altro bobbiese, è una miscellanea come tale piuttosto recente. Il bobbiese è inserto al quinto posto, ed occupa i fogli 72-102, tre quaderni ed un duernio membranacei di 0.21 × 0.15 preceduti da tre fogli cartacei sovraggiunti qui all'arrivo del codice, arrivo che nel terzo di questi fogli (74 della miscellanea) è espressamente e direi solennemente detto con la formola che distingue i nostri codici bobbiesi, fatte pochissime eccezioni), (cfr. SEEBASS l. c. II, p. 61 — essere avvenuto nell'anno 1606, l'anno della grande e preziosa accessione bobbiese all'Ambrosiana. La nota è di mano contemporanea, come contemporanea, ma diversa è la mano che nel foglio stesso dando all'opuscolo un titolo, scrisse: *libellus de Virtutibus ad mores pertinentibus;* e un'altra più recente, forse del Muratori stesso: *Sive compendium moralis philosophiae.* Il f. 73 ci dà le varie segnature che ebbe già l'opuscolo, isolato, nell'Ambrosiana, l'ultima era I. 64 Inf.; segnatura ripetuta nel verso del f. 72, dove un'altra mano pure del principio del secolo XVII scrisse: *Hunc codicem de virtutibus ad mores pertinentibus qui ex bibliotheca Bobii etc.* L'inizio dell'opuscolo è *Moralium dogma philosophorum per multa dispersum volumina*, con discreta iniziale a due figurine; il fine: *ut sedeat cum principibus et solium gloriae sedeat*, con che si chiude una duplice invocazione finale, preceduta dalla rubrica: *Explicinut ysagoge in moralem phylosophiam* (il vero titolo, pare, dell'opuscolo), e questa dalle parole: *cum ante oculos versemur iudicis cuncta cernentis.* Lo scriba dopo le solite giaculatorie, diciam così, dell'arte sua, aveva scritto anche il nome del padrone primitivo del libro, una parola in rosso ed una parola in nero: ora si legge soltanto: *Iste liber est domini.... de laudñ.* nè credo possa più leggersi il resto, troppo profondamente raschiato. L'opuscolo, un dialogo in cornice di sogno o visione, mi richiama il gusto e il modo dell'Albertano da Brescia ben noto agli studiosi della nostra letteratura umanistica (cfr. MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I. I, p. 294 segg.); ma tra le cose di lui edite non lo trovo, ed anche per questo è molto probabile ch'io torni sull'uno e sull'altro de' nostri due bobbiesi.

Intanto mi obbliga ad una breve giunta la nota: *Liber Sancti Columbani de bobio*, onde il primo dei due codici è insignito. Giustamente osservano gli ill. Editori dell'*Atlante paleografico-artistico* (p. 6, tav. VII) non essere facile stabilire l'età di quella nota e delle consimili che nonostante l'arcaicità della forma delle lettere il REIFFERSCHEID volle attribuire al secolo XV. Il prudente riserbo di uomini così competenti, dev'essere un grave ammonimento per chi fosse tentato a facili e corrive conclusioni; ma non mi pare di dovermi mettere nel numero pur pensando che la ormai vecchia questione sia matura ad

una soluzione almeno parziale. La scrittura del codice, come ho detto sopra, è del secolo XIV; si potrà tutt'al più risalire alla fine del secolo XIII; ma non più in là, come si può vedere e giudicare dall'annesso facsimile. Ora la soprascritta *Liber sancti columbani de bobio* è, paleograficamente parlando, in tutto simile e coeva alle eguali o quasi uguali diciture (*Est Scti c. d. C.*, oppure: *Est monasterii s. c. d. C.*, od anche: *Iste liber est monasterii s. c. d. C.*) che si leggono quasi senza eccezione nei codici bobbiesi anche più antichi. Non poteva, naturalmente, venire in questione la dicitura più lunga, che pur si trova in quasi tutti i codici bobbiesi,, nella quale si fa menzione dei benedettini di S. Giustina di Padova, trapiantati, come si sa, nel monastero di S. Colombano ormai quasi deserto di monaci nel gennaio 1448 (Rossetti, op. cit. III, p. 145). La soprascritta in questione è dunque meno antica di quello che a prima vista può sembrare, e l'arcaicità dei suoi caratteri vuole attribuirsi ad abitudine od a studio di imitazione. All'istessa conclusione mi conduce l'esame dei codici della Vaticana e della Universitaria torinese.

Se ho da dire intera la mia sincera opinione, dopo un attento esame dell'inventario del 1461 (cod. bobb. torin. F. IV, 29) mi pare che la soprascritta medesima sia di ben poco anteriore all'inventario. Io mi figuro che le cose andarono così: al momento in cui il monastero e con esso la biblioteca di S. Colombano passava ai benedettini di S. Giustina, qualcuno dei pochi superstiti, a memoria del passato ed anche a documento di consegna scriveva, ne' codici la nostra dicitura, e quelli di S. Giustina quasi a presa di possesso, vi ponevan la loro. Le due operazioni si seguirono dappresso, e forse, si toccarono e si riunirono nella stessa mano.

Fra i codici bobbiesi ambrosiani ve n'è qualcuno particolarmente atto a ingenerare una tale persuasione, come per es. quello segnato M. 67 Sup. dove e la dicitura e il numero (136) che l'accompagna si presentano proprio come scritti contemporaneamente e dalla stessa mano. Ora il numero appartiene certamente all'inventario del 1461. Nè deve far maraviglia ch'io abbia detto *qualcuno*, e non tutti egualmente i nostri codici bobbiesi. L'operazione dello scrivere in tutti i codici di S. Colombano, nel secolo XV ancora tanto numerosi, la dicitura che ci occupa dovette evidentemente richiedere un certo lasso di tempo ed essere più d'una volta ripresa prima di essere condotta a termine. E questo spiega, se non erro, abbastanza le lievi varietà nelle parole, nei tratti, nell'inchiostro della soprascritta dall'uno all'altro codice. E anzi certo che qualche volta altre mani sono subentrate alla solita. Questo è evidente nel codice Ambrosiano bobbiese A. 135 Inf. (il 112 dell'inventario), come anche nel pur bobbiese M. 32 Sup., che pel contenuto risponde bensì al numero 125 dell'inventario, ma

e internamente ed esternamente porta scritto il numero 12 sfuggito al Dott. SEEBASS (l. c. III, p. 65). Forse il 125 vi era pur scritto, ma fu raschiato così che nessuna certa traccia è più leggibile.

E non è questo il solo caso in cui i numeri presentino qualche difficoltà, e per questo parlavo di soluzione parziale della questione.

Ho rilevato qui e altrove qualche lieve inesattezza nel lavoro, del resto tanto buono e diligente, del Dott. SEEBASS. Mi permetto di aggiungere (cfr. SEEBASS l. c., p. 62) che il codice Ambrosiano D. 20 Inf. non è dato dai cataloghi della Biblioteca come proveniente dal monastero di Bobbio, sibbene da quello milanese di S. Pietro in Gessate nel sobborgo di Porta Tosa, pur dei benedettini di S.ta Giustina, e fin dall'anno 1603. Ai medesimi appartennero anche altri codici ambrosiani, per es. X. 6 Sup. ed A. 65 Inf. pervenuti alla nostra biblioteca negli anni rispettivamente 1822 e 1825, e forse direttamente da Padova, dove quei monaci avevano la sede principale. Quanto al codice G. 58 Sup. è vero che i catalogi dell'Ambrosiana non lo segnalavano per bobbiese, ma come tale l'aveva già descritto il PEYRON (op. cit., p. 179). Per finire, il codice Ambrosiano H. 68 (cfr. SEEBASS, l. c., p. 64) è bensì bobbiese, ma nell'Ambrosiana appartiene all'ordine superiore, non all'inferiore.

IMPRIMATUR

IN CURIA ARCH. MEDIOLANI DIE 28 AUGUSTI 1900.

† A. M. MANTEGAZZA

L. S. Eps. Famaug.

G. V.

Z
810
B6P7

Pius XI, Pope
Le ultime vicende della biblioteca e dell'archivio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY